Importante iniziativa democratica

L'impegno del Comune di Milano nella lotta alla criminalità

La vasta adesione delle forze politiche per la difesa del vivere civile — La conferenza stampa del sindaco che illustra il programma dell'amministrazione

Dalla nostra redazione MILANO, 11

La città vuole difendersi dalla criminalità. Allo sgomento per i ripetuti e gravi atti di violenza d'ogni genere fa seguito un pesante senso di preoccupazione che per notevoli settori della collettività diventa paura. Con le implicazioni negative che la paura porta con sé. La città ha bisogno di serenità, di vivere civilmente tutta la complessità del suo modo di essere, di vincere la battaglia contro la criminalità con la stessa ferma e salda coscienza con cui ha affrontato positivamente le difficili prove della strategia della tensione. Di questa esigenza si è fatta interprete la amministrazione comunale che ha voluto porsi come uno dei problemi prioritari la difesa, appunto, dalla criminalità, coinvolgendo le istituzioni democratiche, le forze politiche, gli organi dello Stato — dalla magistratura, alle forze di polizia — in una proposta d'azione coordinata per restituire a Milano fiducia e tranquillità.

Quanto l'iniziativa del Comune sia collegata alla realtà lo dimostra l'ampiezza delle presenze alla conferenza stampa durante la quale, oggi, il sindaco — a nome della Giunta — ha illustrato gli obiettivi che il Comune si propone e i metodi per realizzarli. C'erano, oltre agli eletti dai cittadini — il sindaco Aniasi, il vicesindaco Korach, numerosi assessori, il presidente della provincia, Vitali, l'assessore Peruzzotti per la Regione —, i dirigenti politici milanesi — Quercioli e Terzi del PCI, Frigerio della DC, Vertemati e Martelli del PSI, Pillitteri del Muis, Sasso del PLI —, il prefetto, Petriccione, i responsabili delle forze dell'ordine — il questore, Perris, il col. Arciola dei carabinieri, il col. Accaria della Guardia di Finanza —, i capigruppo del consiglio comunale, magistrati, psicologi, sociologhi.

La conferenza stampa di oggi è stata un fatto politico destinato a segnare positivamente l'attività per prevenire, individuare, isolare e battere la criminalità in un'area che va al di là della sola città per investire i comuni dell'area metropolitana, nella quale vivono ed operano oltre tre milioni di cittadini.

La grossa questione del recupero dei giovanissimi — a proposito del quale c'è stato più di un intervento durante la conferenza stampa — è uno dei compiti promozionali che si vedono assegnati i comitati sanitari di zona. Da essi può anche venire un aiuto prezioso per arrivare a conoscere in modo più approfondito — come ha sollecitato il sostituto procuratore Colato — chi recluta la delinquenza minorile, a quali scopi, con quali utilizzazioni.

Ma i campi d'indagine non si limitano certo alla droga. C'è da guardare a fondo nelle organizzazioni criminali che sfruttano la mano d'opera fuori dalla legge, che ai tempi del boom veniva reclutata tra i senza lavoro del Mezzogiorno e che ora arriva a Milano dai punti più diversi del mondo, a incominciare dall'Africa. Si tratta, ancora oggi, di migliaia e migliaia di lavoratori che trovano occupazione attraverso strade clandestine che spesso si intersecano con quelle della prostituzione e dell'estorsione organizzata.

L'amministrazione, per quel che la riguarda direttamente, ha messo all'ordine del giorno la riorganizzazione della vigilanza urbana, sulla base delle esperienze di città come Londra per molti aspetti assimilabile a Milano. Innanzitutto si dovrà aumentare l'organico dei vigili — da tempo immemorabile mancano 200 vigili rispetto al numero fissato sulla carta — con l'immissione di altre 500 unità. Decisivo, però, resta il decentramento dell'intero servizio.

Decentrare i vigili di Milano nelle venti zone in cui la città è divisa, ancorare saldamente la loro attività ai consigli di zona, e agli altri organismi democratici che operano nel territorio, significa rimettere a disposizione della città, per la sua sicurezza e la tranquillità, la metà almeno dei 400 vigili che ora sono utilizzati negli uffici. Nelle zone, che sono a loro volta vere e proprie città — alcune hanno anche più di 100 mila abitanti — i vigili potranno svolgere appieno la loro funzione in difesa dei cittadini contro ogni tipo di illegalità. Si pensa ad un sistema di vigilanza di rione (un gruppo ogni 10 mila abitanti) con uomini opportunamente equipaggiati, legati alla popolazione, operanti in collaborazione con tutti gli organi preposti all'ordine pubblico grazie ad un sistema integrato. Oggi, di notte, ci sono soltanto 36 uomini in servizio: di giorno interi quartieri periferici non vedono mai il vigile se non al momento dell'entrata e uscita dalle scuole o se succede un grosso incidente. La situazione dovrebbe mutarsi radicalmente, offrendo ai cittadini, insieme al senso di sicurezza proveniente da una presenza costante del vigile di rione, anche la spinta per una mobilitazione democratica di massa contro la criminalità.

Renata Bottarelli

PRATO — Piero Baldassini, l'industriale rapito

Il presidente della Corte d'Appello avrebbe già sollevato dall'incarico il magistrato

A Brescia si dà ormai per certa la rimozione del giudice Arcai

Il provvedimento sarebbe stato annunciato con una lettera in cui si parlerebbe di motivi cautelari - Negli ambienti giudiziari si indica anche il nome del probabile sostituto - Nuova richiesta al PM del giudice istruttore

Dal nostro corrispondente BRESCIA, 11

Il colpo di scena che da tempo era nell'aria pare si sia a verificato. Protagonisti principali il giudice istruttore bresciano Giovanni Arcai, titolare dell'inchiesta sulle trame eversive delle SAM-Fumagalli, e il primo presidente della Corte d'Appello. Infatti, secondo voci insistenti diffusesi in serata negli ambienti giudiziari di Brescia, il massimo magistrato del distretto, anticipando la decisione del Consiglio superiore della magistratura attesa per domani, avrebbe revocato, in via cautelare, al dott. Arcai le funzioni istruttorie che gli erano state attribuite. La decisione del primo presidente della Corte d'Appello, data l'ora tarda, non ha però trovato conferma perché sulla vicenda si osserva il più rigoroso riserbo.

Negli ambienti forensi la decisione del CSM era attesa per oggi — si dà comunque per certo che il dott. Arcai sarà rimosso dal Consiglio superiore per essere destinato ad altro ufficio o distretto giudiziario. La decisione del dott. Consoli, se risultasse confermata, non farebbe altro che avvalorare l'orientamento del CSM al quale il massimo magistrato bresciano aveva peraltro già espresso parere favorevole per la rimozione di Arcai dopo l'avviso di reato per la strage di piazza della Loggia al figlio Andrea.

Sui tempi tecnici del provvedimento di riozmione da parte del CSM i pareri sono difformi. Si parla di tempi lunghi nel senso che domani, il Consiglio superiore darebbe soltanto il via all'esame della vicenda secondo la procedura prevista dall'ordinamento giudiziario. Altri sostengono invece che il CSM potrebbe già domani prendere una decisione definitiva.

L'intervento

Ad ogni modo se l'intervento del primo presidente della Corte d'appello dovesse trovare conferma potrebbe significare che l'organo di autogoverno della magistratura è orientato verso i tempi brevi, anzi brevissimi.

Su questo aspetto tecnico, senza entrare nei meriti della questione Arcai, abbiamo parlato con uno dei procuratori della Corte d'appello, il dott. Castellano. Il magistrato è certo dell'esistenza (pur sostenendo di non conoscerne a fondo il meccanismo) di uno strumento per rimuovere rapidamente un magistrato in condizioni di incompatibilità con le sue funzioni.

Il dott. Castellano ha citato poi il caso — accaduto alcuni anni fa — di un magistrato rapidamente trasferito dalla sede perché la moglie, non convivente più con lui ma non legalmente separata, era stata assunta come cassiera in un night club.

Una incompatibilità certamente meno pesante di un figlio indiziato di reato (anche se la sua colpevolezza è tutta da accertare), in una strage come quella di piazza della Loggia.

Il primo presidente della Corte d'appello, Consoli, e il procuratore capo Caristo hanno ritenuto opportuno non ricevere i giornalisti. Ciò testimonia la «pesantezza» e la delicatezza che la questione Arcai ha assunto.

Incertezze, tempi lunghi sono comunque superabili — ci è stato ripetuto — se il giudice Arcai di sua spontanea volontà decidesse di dimettersi dall'incarico. Si tratta però di una pura ipotesi poiché anche oggi è apparso puntuale in ufficio, lavorando fino a tarda ora, rileggendo i verbali dell'interrogatorio di Luciano Benardelli, il latitante che con la sua improvvisa costituzione gli ha dato la possibilità di riaprire il fascicolo SAM-MAR.

Arcai ha depositato ieri un'ordinanza con la quale ritira gli atti già depositati presso il pubblico ministero, anche perché, da indiscrezioni raccolte, il magistrato intenderebbe confrontare alcuni elementi con le dichiarazioni rilasciate dal giovane sanbabilino di Lanciano.

Dopo gli avvenimenti di questi ultimi giorni, non sono neppure da escludere ulteriori colpi di scena prima dell'eventuale rimozione di Arcai. Ma il giudice non si dimette, dicono i suoi amici, perché è convinto non solo dell'innocenza del figlio, ma anche di trovarsi di fronte ad un'oscura macchinazione ordita per bloccare la sua istruttoria che presenta già allo stato attuale (e alcune frasi di Benardelli sembrano messaggi in codice) flash interessanti su un ex ministro democristiano

Il giudice Arcai

Le incriminazioni

Una tesi suggestiva che si scontra però con la realtà: il giudice dott. Arcai non ha mai avanzato richieste di incriminazione verso personaggi di un certo calibro del mondo della politica. Inoltre la comunicazione giudiziaria — serve ripeterlo ancora — al giovane Andrea Arcai fu spedita quando l'istruttoria sulle SAM MAR era già conclusa e gli atti depositati presso il pubblico ministero

Carlo Bianchi

La famiglia di Pietro Baldassini non vuole però confermare

I rapitori dell'industriale di Prato si sono già fatti vivi per il riscatto

I malviventi hanno atteso la vittima in un punto buio - Minacciato un testimone che si è trovato sul luogo del sequestro - Senza risultati concreti le prime indagini - Preoccupante aumento della criminalità in Toscana

Dal nostro inviato PRATO, 11.

L'ondata di banditismo si aggrava anche in Toscana: dopo la strage di Querceta, gli attentati di «taglieggiatori» in Versilia, le sparatorie fra banditi e polizia per le strade, le continue rapine a banche e istituti di credito, si aggiunge ora anche un sequestro di persona, un tipo di reato da cui la Toscana era rimasta immune. Un commando di malviventi ha prelevato ieri sera Piero Baldassini, 32 anni, figlio di uno dei più grossi industriali tessili di Prato. L'agguato è stato teso a non più di cinquecento metri dalla villa dove il Baldassini abita insieme con la moglie e il figlio di quattro anni e mezzo. Il sequestro è avvenuto sotto gli occhi di un artigiano che è stato costretto col mitra puntato alla schiena ad allontanarsi. Ha potuto vedere solo uomini incappucciati caricare sul furgone «un sacco di juta» cioè il sacco che copriva per metà il corpo del sequestrato.

Meccanica, scelta di tempo e richiesta di riscatto (anche se i familiari smentiscono di essere già in contatto coi rapitori) ci fanno pensare subito che ci si trova di fronte a una organizzazione perfetta come perfetta nella sua semplicità è risultata, alla ricostruzione dei fatti, la scelta del luogo, dove compiere il sequestro.

Il rapito può essere definito un «personaggio». Piero Baldassini è infatti il braccio destro del padre. Diplomatosi perito industriale, è entrato subito nelle aziende paterne insieme al fratello Paolo di 27 anni. Il padre, Dino Baldassini e i due giovani mandano avanti alcune fabbriche a Prato.

La più importante, quella a ciclo completo, situata in via Ceccatelli, nella zona di San Paolo, dà lavoro a circa 400 operai. Dino Baldassini è considerato uno dei più facoltosi industriali pratesi: oltre ad essere proprietario degli stabilimenti, possiede terreni, immobili ed è cointeressato in varie società. Una buona parte della zona di Gonfienti appartiene ai Baldassini. Il padre è stato anche presidente della associazione calcio Prato. Tuttavia, nonostante queste ricchezze, i Baldassini conducono una vita piuttosto parsimoniosa, senza particolari ostentazioni di lusso. Non possedevano auto vistose e di grossa cilindrata, come tanti loro amici: una modesta «600», una «124» e una «128». Quasi sempre però si servivano di una «500» della ditta.

La ricostruzione dei fatti è quanto mai semplice. Piero Baldassini, esce dalla fabbrica alle 17,30 e raggiunge il centro della città per alcune spese (sulla sua auto, una vecchia «600», è stata trovata una bottiglia di whisky). Alle 19,50 si avvia verso casa, una fattoria trasformata in villa, dove lo attende la moglie Ginetta Neri e la figlioletta Lorenza. In via Gonfienti, una zona buia e isolata nella campagna fra Prato e Calenzano, l'utilitaria viene tamponata da una «1100» blu dalla quale scendono alcune persone. Poco distante, nei pressi di un cancello, un furgone.

Baldassini si rende conto di essere caduto in una trappola: istintivamente abbassa i pulsanti interni dell'auto. I malviventi dopo aver tentato di aprire la portiera, frantumano il finestrino con il calcio di un fucile a canne mozze o di un mitra. Piero Baldassini reagisce, si ribella. I suoi aggressori hanno però la meglio.

Il super testimone stranamente si presenterà soltanto oggi pomeriggio dopo che i giornali hanno dato la notizia del rapimento. L'allarme al commissariato era stato dato invece, da Fiorenza Corsi che abita in via Gonfienti, vicino alla villa del Baldassini. Tornata a casa ha trovato la strada sbarrata dalla «600» e dalla «1100». Si insospettisce e telefona al «113». Pochi minuti dopo una pattuglia effettua un rapido controllo. La «1100» risulta rubata il 6 novembre al commerciante Bruno Pierallini. La utilitaria, invece, è di Piero Baldassini. Gli agenti telefonano a casa del padre. «L'ho visto andare via di fabbrica. Che cosa è successo?». «E' stata trovata la sua auto in via Gonfienti» rispondono gli agenti.

Scatta l'allarme, Prato viene stretta in una morsa di posti di blocco. Sulla «600» vengono rilevate delle macchie di sangue: è evidente che nella colluttazione Piero Baldassini è rimasto ferito. Il furgone è stato ritrovato in serata, abbandonato alla periferia di Pistoia. Sul luogo del sequestro è stato trovato un bossolo di pistola.

Le ricerche sono state effettuate anche a Calenzano, nel Mugello e in altre zone della provincia. Poi inizia la solita routine: interrogatori degli amici del rapito, dei familiari, delle persone che in un modo o nell'altro erano a contatto con il giovane rampollo dei Baldassini.

Giorgio Sgherri

Respinte le richieste degli avvocati missini

Il processo ai fascisti sarà celebrato a Bologna

Sul banco degli imputati 26 persone tra le quali il caporione Cerullo

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 11

Stasera il tribunale di Bologna (presidente Trizzino; P.M. Persico) ha riconfermato la propria competenza a giudicare dei tentativi di ricostituzione del disciolto partito fascista, messi in atto dai militanti delle organizzazioni eversive di destra locali. Ciò contro la pretesa espressa dai difensori di un gruppo di ventisei imputati, tra i quali il deputato missino Pietro Cerullo, reggente la federazione bolognese del MSI-DN e un consigliere comunale missino, Alessandro Suzzi, di rinviare il procedimento per farlo confluire a Roma dove è in corso una istruttoria per gli stessi reati contro Almirante e una altra trentina di deputati neofascisti.

Una pretesa, questa, sorretta dalla antica passione per i «tribunali speciali» (nel caso quello di Roma che dovrebbe essere l'unico competente a giudicare dal momento che la «centrale» dei tentativi di restaurazione nera si troverebbe esclusivamente nella capitale).

Il processo, dunque, a Cerullo ai suoi 25 gregari e, perciò, alle associazioni eversive chiamate direttamente in causa (Fuan, FDG, Volontari nazionali etc. etc.) si farà a Bologna.

Bisogna dire, tuttavia, che il processo di Bologna è stato privato sul nascere di molte possibilità avendo dovuto, lo stesso tribunale, dichiarare la nullità della sentenza istruttoria del processo di «accompagnamento» vale a dire quello per violenze varie contro altri 19 «mazzieri», le cui imprese erano «esemplificative» dei pericoli attuali della riesumazione dei metodi e della ideologia proprie del PNF. Erano infatti le violenze che cementavano la ideologia del primo gruppo col secondo.

Ciò non è stato possibile fare per varie imperfezioni procedurali. Tuttavia l'istruttoria dibattimentale del processo sopravvissuto se non mancherà la volontà di arrivare a questo risultato, potrà ugualmente acquisire tutte le prove di colpevolezza.

Domattina il processo riprenderà. I difensori dei fascisti fianno annunciato che si opporranno alla costituzione di parte civile dell'ANPI, che sarà tutelata in giudizio dagli avvocati Leonida Casali e Luigi Stortoni.

a. s.

Che cosa temeva la famiglia sterminata?

ARMATA DI PISTOLA UNA DELLE VITTIME A NAPOLI

L'arma trovata nella seconda abitazione della moglie del capitano - Frugato invano il passato degli assassinati - L'omicida accompagnò a casa l'uomo?

Dalla nostra redazione NAPOLI, 11

Aveva una pistola a tamburo in perfetta efficienza con cinque colpi in canna, l'ostetrica Gemma Cenname orrendamente uccisa insieme con il marito e la figliastra nell'appartamento di via Caravaggio 78. L'arma è stata trovata nella casa-studio di via Fiore che aveva conservato anche dopo il matrimonio. A che le serviva? Da chi riteneva di doversi difendere? Perché? In questo allucinante giallo (tre persone col cranì sfondati e le gole orribilmente squarciate, un cane che non si trova e nessun movente che stia in piedi) gli interrogativi si snodano l'uno dietro l'altro

Gli investigatori dopo il ritrovamento della pistola (regolarmente denunciata) si sono nuovamente buttati a capofitto a scavare nel passato della donna

Ma ogni ricerca rivela trascorsi grigi, nessun elemento interessante una piattezza assoluta. E allora? Si procede senza idee precise, si va avanti a tentativi, si seguono le piste più diverse. Si spera che prima o poi in una delle tante reti lanciate vada a finire qualcosa che possa servire a identificare l'assassino. Gli inquirenti ormai puntano solo su eventuali errori commessi o che potrà commettere l'autore del massacro. Giungere a dargli un volto e un nome attraverso gli elementi fino ad oggi raccolti si è rivelato impossibile

Domenico Santangelo di 54 anni, ex capitano di lungo corso (ha navigato per la verità molto poco: due soli imbarchi) e la figlia Angela di 20 anni non presentano, nel loro passato, nulla che possa essere rapportato alla dimensione dell'eccidio. Lui poi oltre dieci anni aveva ricoperto l'incarico di amministratore del rione Lauro. Nel '71 però ci fu una inchiesta amministrativa e fu scoperto un ammanco di ventotto milioni. Nessuna responsabilità precisa emerse a carico del Santangelo che però perdette l'impiego. Negli ultimi tempi pare che si trovasse in qualche difficoltà economica, tanto che aveva pignorato alcuni monili della moglie per la relativamente modesta somma di 185 000 lire. Aveva il pallino del gioco, quello del lotto. Alcuni conoscenti dicono che qualsiasi avvenimento gli sembrasse strano lo trasformava in numeri e li giocava: ogni settimana impegnava per questo gioco ventimila lire. Forse, dicono gli investigatori, avrà anche compiuto qualche cosa di non molto lecito ma a livello di piccole truffe: in ogni caso nulla che possa costituire un movente valido

Siamo, insomma, al buio più fitto. Comunque gli investigatori sono convinti che a uccidere è stata una sola persona, che non ha lasciato nulla al caso. Il particolare poi che nell'auto del Santangelo non siano state trovate tracce di sangue fa prospettare l'ipotesi che l'auto sia stata lasciata dallo stesso Santangelo in via Cristoforo Colombo a casa sarebbe tornato con quella dell'assassino

Sergio Gallo

Nuovi clamorosi sviluppi delle indagini in Calabria

Piccolo industriale di Locri trovato con soldi dei sequestri

CATANZARO, 11

Nuovi sviluppi delle indagini sui rapimenti in Calabria. Da stamani è a disposizione del giudice istruttore di Vibo Valentia, Naso, l'armatore romano D'Amico rimasto prigioniero in Calabria per 43 giorni e liberato dopo il pagamento di un riscatto di oltre un miliardo.

L'armatore, che già aveva compiuto numerosi sopralluoghi in Aspromonte e che era riuscito ad individuare il nascondiglio dove fu tenuto prigioniero l'estate scorsa, è stato messo a confronto oggi con diciassette persone, di cui otto già in carcere, (quasi tutte di S. Luca e legate alla cosca mafiosa dei Nirta) perché ritenute responsabili del rapimento ed altre nove fermate perché sospettate di far parte della medesima banda alla quale peraltro sarebbero da far risalire altri sequestri di persona

Tra i fermati, un piccolo industriale di Locri e due suoi soci: nell'abitazione del primo sono state trovate banconote provenienti dal riscatto D'Amico e da quelli Malabarba, Stucchi, Cribari, Getty e Perfetti

Sono stati sequestrati complessivamente dodici milioni, ma fra questi le banconote sporche sono risultate quattro da centomila e una da cinquantamila. Oltre al piccolo industriale (Vincenzo Crupi) e ai suoi soci (Antonio La Scala, e Francesco Violi) sono stati fermati e posti a confronto con l'armatore romano altri cinque noti mafiosi della provincia di Reggio Calabria i cui nomi per ora non si conoscono e che si ritiene possano avere avuto un ruolo assai importante in numerosi sequestri di persona

A giorni confronto con la nuova teste

Vanno a rilento gli accertamenti per Pasolini

Una donna afferma: «Vidi Pasolini e Pelosi cenare con Laura Betti» - Solo oggi i riscontri sull'auto Una serie di indagini portate per le lunghe mentre continuano le illazioni

La nuova testimone entrata nelle indagini sull'assassinio di Pier Paolo Pasolini continua a rimanere nascosta dal muro di riserbo degli inquirenti. Avrebbe detto al magistrato: «Una sera vidi seduti in una trattoria Pasolini, l'attrice Laura Betti ed il giovane Giuseppe Pelosi», il che dimostrerebbe che Pasolini conosceva già il suo assassino. Ma è ancora presto per dirlo con certezza, poiché il magistrato dovrà organizzare un confronto tra le teste, Laura Betti e l'imputato. Nell'attesa di questo riscontro (che, a quanto si è capito, si preferisce fare tra diversi giorni) gli inquirenti tengono nascosto il nome della donna che ha fornito l'interessante racconto per evitare che attorno a lei si crei il mito della «supertestimone» prima ancora che i fatti siano accertati.

La donna avrebbe notato Pasolini, la Betti e Pelosi diverso tempo fa, mentre era seduta ad un altro tavolo della stessa trattoria, un locale al centro di Roma. In questi giorni osservando le foto dei tre personaggi sui giornali le sarebbe tornato alla memoria l'episodio ed avrebbe deciso di rivolgersi ai carabinieri, i quali ora seguono questa «pista».

L'attrice Laura Betti, dal canto suo, per il momento non è stata interrogata dal magistrato, e non ha voluto fare alcuna dichiarazione ai giornalisti. E' ancora molto scossa dalla terribile morte di Pasolini, e rimane a lungo chiusa nella sua abitazione confortata da alcuni amici.

Questa mattina (finalmente!) i medici legali d'ufficio, Merli e Ronchetti, e quelli di parte (De Santo per la difesa, Durante per la famiglia di Pasolini) faranno una ispezione accurata dell'*Alfa GT* di Pasolini a bordo della quale fu arrestato Giuseppe Pelosi poco dopo l'atroce delitto. L'accertamento è stato deciso dal sostituto procuratore della Repubblica Giunta dopo che l'auto è stata lasciata per cinque giorni in un garage dei carabinieri di Ostia e poi in un'altra rimessa del nucleo investigativo dei CC, senza alcun sigillo sugli sportelli. I periti dovranno tentare di stabilire, attraverso le tracce di sangue sotto la carrozzeria, se l'Alfa GT è passata una o più volte sul corpo di Pasolini. Saranno inoltre esaminati tutti gli oggetti che si trovano sui sedili e sotto il cruscotto.

Dopo l'autopsia, questo è l'unico accertamento che il magistrato ha deciso a dieci giorni dalla tragica morte di Pasolini. Molti altri andrebbero ancora fatti: i più importanti sono: la prova per stabilire se l'anello di Giuseppe Pelosi, trovato accanto al cadavere, viene effettivamente stretto all'anulare del ragazzo, e la ricostruzione di tutta la vicenda insieme all'imputato a partire dalla stazione Termini per finire nello sterrato di via dell'Idroscalo.

Ma nonostante le sollecitazioni degli avvocati di parte civile — Nino Marazzita e Guido Calvi — tutta l'inchiesta sembra procedere con molta lentezza. Sul particolare dell'anello, per esempio, c'è stato tempo di costruire molte ipotesi e sono state raccolte versioni contrastanti. Molti dicono che difficilmente sarebbe potuto cadere dal dito del giovane, altri invece sostengono che gli andava largo: che cosa occorre per fare una verifica e sgombrare il campo da inutili illazioni?

Il processo al gesuita arrestato a Roma mentre imbrattava dei manifesti di cordoglio per la morte di Pasolini, intanto, ha già avuto la sua prima udienza ieri mattina, ma si concluderà soltanto il 13 dicembre prossimo. Il rinvio è stato deciso per consentire la citazione di alcuni testimoni.

se. c.

Di ritorno dall'URSS sottoscrivono 416.530 lire

La delegazione composta da compagni premiati per il tesseramento e reclutamento di ritorno dall'Unione Sovietica, dove si erano recati per il 7 novembre, ha sottoscritto 416.530 per il partito e l'Unità.

come scegliere tra 17.295 libri

17.295 libri vengono stampati ogni anno in Italia: una montagna di oltre 150 milioni di parole.

Tuttolibri è il nuovo e unico settimanale che offra ai lettori un completo strumento d'informazione editoriale.

Tuttolibri segnala con tempestività ogni settimana circa 300 titoli e dedica, ai 60-70 più significativi, recensioni e schede redatte da esperti d'ogni materia, dando un'informazione completa sulla produzione editoriale italiana e straniera.

Tuttolibri dà inchieste, servizi, interviste, corsivi, e pubblicherà in anteprima brani dei libri più importanti di imminente uscita

Tuttolibri è il primo settimanale italiano di cultura, che per formula e linguaggio si rivolge a chiunque legga.

In edicola ogni mercoledì.

Settimanale edito da **LA STAMPA**

TUTTOLIBRI per riconoscere ogni settimana i "tuoi" libri